



Coordinate:
43.19 N 12.37 E

comune.gubbio.pg.it

Gubbio

Emozionante frammento d'intatto Medioevo, è la città di mastro Giorgio, dal Trecento una delle capitali storiche della ceramica italiana

Chi arriva in città provenendo da sud ne può osservare meglio la particolare ubicazione: Gubbio è infatti adagiata ai piedi della piramide del monte Ingino, in posizione dominante sulla pianura, con le spalle protette dalle montagne ammantate di boschi. La posizione in pendio facilita la 'lettura' della città e anche da lontano la scenografia urbana consente di riconoscere gli edifici più significativi, come il palazzo dei Consoli, il Duomo e, un po' più in basso, la chiesa di S. Giovanni.

Si hanno scarse informazioni sulle origini dell'insediamento eugubino. Di certo si sa che fu un centro importante degli umbri, forse l'unico capace di misurarsi con le città-stato etrusche. Nelle *Tavole eugubine*, eccezionale documento epigrafico in lingua umbra, conservate nel palazzo dei Consoli, sono contenute preziose indicazioni anche di carattere topografico. Si può ritenere che l'antica *Ikuvium* umbra sorgesse nella zona della città medievale e che quest'ultima abbia sepolto sotto di sé i resti dell'antico insediamento. La successiva città romana, invece, si è allontanata dalle pendici del monte Ingino, per insediarsi in pianura.

Questa stratificazione di insediamenti diversi ha lasciato preziose tracce nella città, che ancora oggi offre al visitatore un ricco ventaglio di pregevoli opere artistiche e architettoniche. L'aereo sagrato della piazza Grande è una potente



La scenografia compatta degli edifici monumentali di Gubbio



Insegna in ceramica dell'ex albergo Matteo da Gualdo (1923)

di cui si era persa memoria, da parte del pesarese Paolo Rubboli (1838-1890). Prende così avvio una fortuna che proseguirà nel Novecento, attraverso le opere di Alfredo Santarelli (1874-1957), dei successori di Rubboli e delle piccole botteghe ceramiche locali.

La fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento vedono una produzione policroma a lustro di ampiezza eccezionale, dall'oggetto artigianale a espressioni di arte autentica, frutto anche dell'apporto di abili decoratori e modellatori, alcuni dei quali di formazione accademica e provenienti da altre città. Con Rubboli e Santarelli, vanno ricordati anche Temistocle Vecchi, Umberto Marinari, Ilario Ciaurro, Aldo Ajò, Giuseppe Pericoli, Antonio Piermatteo, Flavio Gubbini, Fulvio Fabbri e Renzo Megni, tutti autori di opere originali, spesso trasferite anche nell'arredo architettonico urbano.

Tradizione rivolta al futuro. Il quadro odierno della ceramica di Gualdo Tadino presenta alcuni opifici industriali, concentrati prevalentemente su una produzione rivolta all'edilizia (pavimentazioni e rivestimenti) e laboratori artigiani dedicati alla ceramica a lustro, frutto del glorioso patrimonio culturale della città.

LA TECNICA DEL LUSTRO

Usata fino dal IX secolo in Mesopotamia, Persia ed Egitto, la tecnica del lustro, o riverbero al terzo fuoco, penetrò nel bacino del Mediterraneo tramite i ceramisti islamici, i quali aggiravano così il divieto di utilizzare per la tavola vasellame e stoviglie di oro e argento. Consiste nel ricoprire gli oggetti ceramici, precedentemente decorati e smaltati, di un impasto di sali metallici misti ad altri componenti che, sottoposti ad una terza cottura a circa 600° in un apposito forno detto muffola, penetrano nello smalto e si fissano. La successiva introduzione nel forno di materiali fumogeni (legno di salice, ginestre) impedisce l'ossidazione dei metalli e conferisce agli oggetti il particolare effetto cromatico iridescente. A seconda della composizione dell'impasto utilizzato si possono ottenere i colori giallo oro, rosso rubino e argento.

Se nella terminologia corrente lustro e riverbero diventano spesso sinonimi (sebbene nel linguaggio archeologico internazionale «lustre pottery» indichi esclusivamente il lustro secondo la ricetta araba ripresa da Piccolpasso), a Gualdo i due termini vengono oggi, con la modernizzazione degli impianti, utilizzati per designare tecniche di cottura diverse. Per riverbero o riflesso si intende l'antica tecnica basata sulla cottura nella muffola con l'applicazione di materiali fumogeni; per lustro si intende la cottura al terzo fuoco in forni moderni e senza la formazione dei fumi.



e ardita realizzazione medievale, concepita al fine di ospitare il maestoso palazzo dei Consoli e il Palazzo pretorio, mai portato a termine. Nel trecentesco palazzo dei Consoli è ospitato il Museo comunale, che espone una pregevole raccolta di ceramiche, soprattutto del Cinquecento, periodo di attività del grande mastro Giorgio. Indispensabile, prima di lasciare la città, è la visita al Palazzo ducale, detto anche Corte nuova, fatto costruire da Federico da Montefeltro inglobando diversi edifici medievali in un'unica costruzione dalle eleganti forme rinascimentali.



La nitida facciata del palazzo dei Consoli, sulla piazza Grande

La storia delle maioliche

Come si può leggere nel libro del ceramologo Ettore Sannipoli (*La tradizione ceramica in Umbria*, Regione Umbria 1997), nel corso di scavi effettuati a Gubbio e nelle zone circostanti sono stati rinvenuti diversi frammenti ceramici del XII e XIII secolo, in prevalenza tegami, olle, anfore in ceramica acroma, grezza e depurata, ma anche invetriata, magari solo a tratti. Dal XIV secolo in poi disponiamo di una documentazione archivistica sui vasai locali, che si associarono in un'organizzazione corporativa a partire dal 1326. Nel 1338 lo statuto cittadino approva l'*ars vasariorum et figulorum* e nella seconda metà del secolo cresce il numero dei figli riportati dalle carte d'archivio.

Fra i reperti emersi vi sono frammenti della produzione ceramica eugubina del XIV secolo: oltre a quella acroma di uso comune, appaiono i primi esemplari di maiolica arcaica, come tazze, ciotole, boccali, bacini e vasi, solitamente con decorazioni geometriche, o raffiguranti vegetali stilizzati, dipinti in verde ramina e bruno manganese.

Il Quattrocento e il protezionismo. Nel Quattrocento una serie di circostanze contribuiscono a creare i presupposti per l'attività del famoso mastro Giorgio Andreoli. Di fatto, a partire dalla metà del secolo, accanto ai nomi dei vasai locali, troviamo quelli di maestri forestieri che operano in città. Una presenza documentata in seguito alla decisione della magistratura eugubina di abolire il decreto protezionistico che impediva ai vasai stranieri di vendere le loro merci a Gubbio per non ridurre alla povertà gli artigiani locali.

Risalgono al Quattrocento i rari esemplari di ceramica graffita in verde e ferraccia, e di maiolica decorata soprattutto in blu, rinvenuti negli scavi. I frammenti riconducibili a questo periodo, identificabili dai motivi decorativi tardo-gotici, come fiamme, raggieri e foglie accartocciate, sono te-



Esposizione di ceramica artigianale eugubina

LA CORSA DEI CERI

Si celebra ogni anno alla vigilia della morte del santo patrono Ubaldo e ha una tradizione secolare. I ceri sono tre grandi macchine di legno di quattro quintali l'una, sormontate dalle statue di S. Ubaldo, S. Giorgio e S. Antonio, portate a spalla dal centro storico fino alla sommità del monte Ingino, dove sorge la basilica intitolata al santo patrono. Il percorso prevede che i portatori del cero si lancino in una corsa sfrenata per le vie della città e nell'ardua scalata del monte, seguiti dal tifo della folla. La festa, che dura tutta la giornata, è una delle manifestazioni popolari a sfondo religioso più singolari d'Italia. I festeggiamenti sono impregnati da una forte emotività che coinvolge profondamente il pubblico. Tra i rituali c'è il lancio delle brocche propiziatrici (nella foto) scagliate con impeto verso la basilica ubaldiana. I ceri di Gubbio sono stati scelti come stemma della Regione Umbria.



stimonianze di un'avviata produzione locale, rilevabile dai reperti classificati come scarti di fornace. La ceramica di Gubbio, però, assunse rilevanza solo con l'introduzione dei lustrati metallici, che permise un miglioramento del livello qualitativo dei manufatti.

Il Cinquecento e la bottega degli Andreoli. Sullo scorcio del Quattrocento, tra i figli operanti nella città spicca mastro Giacomo di Paoluccio, che possiede una prestigiosa bottega presso la quale lavorano vasai e giovani apprendisti. Alla gestione della fornace partecipano anche i fratelli Salimbene, Giorgio e Giovanni Andreoli, originari di Intra, sul lago Maggiore. Nel 1501 Giorgio e Giacomo producono una ceramica a lustro simile a quella derutese, di colore rosso rubino: una collaborazione che si rivelò proficua soprattutto per gli Andreoli visto che c'è chi ritiene che mastro Giorgio abbia appreso il segreto del lustro dal più anziano collega eugubino (altri invece ritengono che sia stato mastro Giorgio a portarlo a Gubbio).

La produzione di mastro Giorgio. I più antichi esemplari sicuramente lustrati a Gubbio che ci sono pervenuti risalgono al secondo decennio del Cinquecento, periodo in cui prende avvio la serie delle maioliche firmate dal mastro. In alcune sono chiaramente identificabili influenze derutesi, ma anche somiglianze con la produzione di Casteldurante e Urbino, tanto che documenti di archivio provano che presso la manifattura degli Andreoli lavoravano artigiani provenienti da entrambi i centri. Il decoro di questo periodo è fatto di grottesche, palmette, trofei e 'belle donne'. I pezzi sono riconoscibili dai lustrati rosso rubino.

Il 1530 segna l'inizio della produzione di coppe con decorazioni a rilievo e stemmi, emblemi, figure di santi al centro. Un tipo di produzione tradizionalmente riferita ai figli di Giorgio, Ubaldo e Vincenzo, che col-



Ceramista intento alla lavorazione



DAGLI ARABI UNA TECNICA SEGRETA

La tecnica del lustro è antica. Utilizzata originariamente da popolazioni arabe del Mediterraneo orientale nell'VIII secolo, venne introdotta in Italia centrale tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. È la tecnica che ha reso famose le maioliche di Gubbio in tutta la penisola, in particolare nel periodo della produzione di mastro Giorgio, che pare abbia portato con sé nella tomba il segreto della sua arte. Le tecniche del lustro sono sofisticate e leggere nelle loro varianti, che cercano di imitare i materiali più preziosi come oro, argento, pietre, metalli rari e sete dai colori cangianti, fino a ottenere straordinari effetti visivi. È una lavorazione che appare lontana dalla sensibilità dell'arte contemporanea o d'avanguardia, i cui linguaggi espressivi tendono a rifuggire materiali e tecniche sofisticate, rivolgendosi piuttosto a campi come l'astratto, il concettuale, il povero, l'informale. Artisti come Lucio Fontana, Leoncillo, Pietro Melandri e Riccardo Gatti hanno invece ripreso in chiave moderna la tecnica del lustro, dimostrandone l'attualità e la versatilità dell'interpretazione, come ha dimostrato anche la mostra realizzata a Gubbio durante le celebrazioni del cinquecentenario della cittadinanza di mastro Giorgio.



laborarono con il padre e ne continuarono l'impresa: a Vincenzo nel 1546 fu affidato il compito di applicare i lustri, a Ubaldo quello di foggare e decorare i vasi. I contatti dell'ormai affermata bottega eugubina con artigiani provenienti da altri importanti centri della produzione ceramica umbra portano alla realizzazione di istoriati di notevole qualità.

Intreccio di stili tra Sei e Settecento. Nel XVI secolo sono attivi a Gubbio artigiani che, come mastro Giorgio e i suoi figli, lavorano la ceramica con la tecnica del lustro. Vanno ricordati i Traversi e i Floris, dinastia di figli la cui attività è documentata dal 1434 al 1642. A questa famiglia appartenne Vittorio di Filippo, detto il Prestino, del quale ci sono pervenute opere che ne fanno una delle figure più apprezzate nel campo della ceramica eugubina rinascimentale. Per quel che riguarda la produzione del Seicento e del Settecento, pur non essendo ancora stata completamente esplorata, si può dire che sia caratterizzata da una commistione tra tipologie umbre e marchigiane.

Maioliche a lustro dello storicismo. Le fabbriche eugubine riscoprono i lustri metallici a metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento per merito delle prove effettuate da Luigi Carocci e Angelico Fabbri. Il perfezionamento della tecnica ha luogo a partire dal 1865, nella fabbrica di Giovanni Spinaci, che sembra aver appreso il segreto della lavorazione da Carocci. Maioliche a lustro realizzate in policromia vengono prodotte, fino all'inizio del Novecento, anche da Giuseppe Magni.

Sulla scena eugubina compare una nuova generazione di ceramisti subito dopo la Grande Guerra, quando viene costituita la «Società dei vasellari eugubini mastro Giorgio». Parallelamente sorgono altre fabbriche, come la «Società ceramica umbra» e la «Fabbrica majoliche mastro Giorgio», nella quale nel 1928 inizia la sperimentazione della ceramica nera sul tipo del bucchero etrusco. Va infine ricordata l'opera del maggior ceramista eugubino del Novecento, Aldo Ajò, direttore tecnico nella Società ceramica umbra, che avviò a Gubbio una sua attività, occupandosi anche di ferro battuto.

Coordinate:
42.62 N 11.98 E

comune.orvieto.tr.it

Orvieto

Sulla rupe di Orvieto si lavora ceramica dal tempo degli Etruschi. Dal Trecento, per secoli, all'ombra dell'eccezionale Duomo

Da qualsiasi direzione si raggiunga Orvieto, tappa irrinunciabile di ogni viaggio in Umbria, la città appare inaspettamente, sorretta e allo stesso tempo difesa dalle pareti rosse di tufo che emergono improvvisamente dal verde dei vigneti della valle del Paglia. Per le radici storiche e per il paesaggio Orvieto e il suo territorio hanno spiccate affinità con l'Etruria toscana e con la cultura di Roma e Viterbo. La piattaforma rocciosa si eleva come un'isola, suggestiva e grandiosa quanto il suo Duomo, che slancia la mole gotica sopra un paesaggio denso di memorie arcaiche. La conformazione del sito che garantiva la sicurezza e la posizione favorevole ai traffici posero le premesse per la creazione dell'insediamento, divenuto tra i maggiori centri urbani in età etrusca. L'antica preminenza è testimoniata da una tecnica di fusione del bronzo molto avanzata, dalla ricca produzione ceramica e dai resti di almeno sette santuari cittadini.

L'evoluzione medievale fece di Orvieto, che fu sede papale, una delle più importanti città dell'Italia centrale, dotata di un patrimonio di architetture e di beni culturali di eccezionale qualità. Il Duomo sorge nella piazza cui dà



Una via del centro di Orvieto e sul fondo la luminosa facciata del Duomo